

Presentazione

L'uscita del primo numero della *Rivista* del 2013 coincide con una delle più controverse stagioni politiche del nostro Paese. Il nuovo Parlamento, che con le note difficoltà è riuscito a rieleggere lo stesso Presidente della Repubblica, ha conferito la fiducia ad un "Governo del Presidente" che rischia di trascinare di fatto l'assetto costituzionale della Repubblica da parlamentare a presidenziale. Lo svilimento della funzione legislativa del Parlamento iniziato con i Governi Berlusconi, che anche in tema di diritto dell'immigrazione hanno costantemente fatto ricorso alla decretazione d'urgenza, pare così compiuto. Tuttavia, qualche fioca luce di speranza si intravede nell'elezione di Laura Boldrini alla presidenza della Camera dei deputati e nelle due Ministre naturalizzate italiane.

Eppure tanti sono i temi che andrebbero affrontati, sia per far fronte agli obblighi comunitari che per ragioni di opportunità politica incontrovertibili.

Proviamo a scorrere l'elenco. Il 6 aprile è scaduto il termine per il recepimento della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime; il 20 maggio scade il termine per il recepimento della direttiva 2011/51/UE volta ad estendere l'ambito di applicazione del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo ai beneficiari di protezione internazionale; mentre entro fine anno dovrà essere data attuazione alla direttiva 2011/95/UE sulle qualifiche dei titolari di *status* di rifugiato e di protezione sussidiaria, ed alla direttiva 2011/98/UE sul permesso unico di soggiorno e lavoro e sui diritti dei lavoratori stranieri.

Parallelamente, dovrebbero essere colmate molte lacune nella normativa di trasposizione della direttiva 2008/115/CE: infatti, la Commissione europea sta realizzando uno studio per valutare l'implementazione della direttiva rimpatri negli Stati membri, in vista della scadenza del termine per la presentazione della prima relazione sulla sua attuazione al Parlamento e al Consiglio, previsto per il 24 dicembre 2013 (esattamente tre anni dopo la scadenza del termine per suo il recepimento). A questo proposito, va segnalata la recente pubblicizzazione del Documento programmatico sui CIE 2013 ad opera del Ministero dell'interno, che va in direzione ostinatamente contraria allo spirito della direttiva, ignorando completamente sia il metodo di lavoro che i risultati cui era pervenuta la Commissione De Mistura istituita nel 2006 (per una disamina analitica e critica del Documento programmatico si rinvia a "*Il Documento programmatico sui CIE del Ministero dell'interno: un pessimo programma di legislatura*" pubblicato sul sito www.asgi.it). È in questo contesto che si collocano i due quesiti referendari depositati (insieme ad altri) dai Radicali italiani lo scorso 10 aprile in Cas-

sazione volti all'abrogazione dell'art. 14, co. 5, TUI nella parte in cui consente la proroga del trattenimento oltre 60 gg., e degli artt. 4 *bis* e 5 *bis* TUI relativi al contratto di soggiorno ed all'accordo di integrazione, con tutti i dubbi circa l'utilità dello strumento referendario su temi tecnicamente complessi come questi e con l'evidente rischio dell'effetto *boomerang* conseguente ad un eventuale insuccesso della campagna referendaria.

È auspicabile che il nuovo esecutivo voglia attuare le proposte del Ministro della giustizia uscente (pubblicate sul sito del Ministero - Commissione Fiorella) volte all'abrogazione di due reati che tanto hanno occupato la giurisprudenza: si tratta degli illeciti previsti e puniti dagli art. 6, co. 3 (omessa esibizione documentale) e 10 *bis*, TUI (ingresso e soggiorno illegale), apertamente riconosciute come fattispecie inutili, chiudendo così la stagione dei reati di marcata impronta simbolica.

Com'è agevole notare, i temi sul tappeto sono molti e non è dato sapere se e come verranno affrontati nella nuova e instabile stagione politica italiana.

Di certo v'è che l'unico argomento che trova risonanza pubblica è la ormai ineludibile riforma della legge sulla cittadinanza. Iniziato con la campagna "*L'Italia sono anch'io*", volto a superare la grave ingiustizia degli immigrati di seconda generazione, nati in Italia, cui è impedito l'acquisto della cittadinanza italiana se non al compimento della maggiore età, l'argomento appassiona e divide l'opinione pubblica secondo i consueti poli contrapposti del buonismo e dell'intolleranza. Così il timore dell'invasione di donne straniere pronte a venire a partorire sui nostri lidi ripropone lo stereotipo del nemico, tanto utile a compattare uno spirito di appartenenza nazionale per altri versi del tutto inesistente. La compagine governativa di nuovo conio sembra spaccarsi sul tema e, considerate altre questioni come prioritarie, c'è il concreto rischio che prima dell'abbandono dello *ius sanguinis* di tempo ce ne voglia ancora.

maggio 2013

G.S.